

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. due. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

DUE ANNI

II.

Prendiamo le mosse dal governo e facciamo a studiare i fatti nella loro genuina espressione, con storica fedeltà.

Il rivolgimento italiano non fu già l'opera premeditata di un calcolo diplomatico o un mero successo strategico—fu il premio dei patimenti e delle lotte di tutta la Nazione, fu il premio meritato con una iliade di sofferenze sopportate con animo forte e virilmente indirizzato alla meta—fu il risultato del concorso di tutte le forze rivoluzionarie.

È vero che in Lombardia si entrò colla vittoria di Magenta e che quel paese fu ceduto dopo la giornata di Solferino—ma l'ostinata resistenza di quel popolo al despotismo austriaco, la decennale opposizione di quel paese ad ogni atto del dominio straniero, avevano fermato l'attenzione dell'Europa sugli altissimi reclami che i lombardi, o in patria—esponendo le loro condizioni economiche—o fuori, tratteggiando le misere loro sorti politiche, sollevavano con imperturbabile fermezza. Tuttociò aveva ridotto l'Austria all'alternativa o di soddisfare ai reclami dell'Europa concedendo ai Lombardi quelle istituzioni di ch'essi si sarebbero poi approfittati—come pare che oggi voglia fare l'Ungheria, per separarsi legalmente dall'impero straniero—ovvero di soffocare in Piemonte il focolare della rivoluzione italiana.

Pertanto, essendo stato questo rivolgimento italiano l'opera collettiva di tutte le forze sane e intelligenti della Nazione—il governo portato dall'ordine dei fatti a capo del movimento, doveva e per la natura sua propria, e per il suo carattere e anche per riuscita appieno nella sua missione—essere l'espressione di questo spontaneo concorso delle forze nazionali.

Ma già sino dalla liberazione della Lombardia si inaugurò invece un sistema affatto contrario—il governo, malgrado tutta la sincerità delle sue intenzioni, malgrado la lealtà de' suoi sforzi per condurre l'Italia all'indipendenza, portava con sé un peccato d'origine, un vizio connaturato.

Il governo subalpino s'era costituito innanzi all'Europa come il rappresentante del principio dell'ordine—come il vindice della legalità e il conservatore dei principi di giustizia e dei diritti, fra l'anarchia di un despotismo austro-sardegnesco, che co'suoi eccessi provocava necessariamente la rivoluzione—e le tendenze estreme della rivoluzione medesima.

Questo atteggiamento del Governo subalpino

gli conferiva innanzi all'Europa diplomatica tutti i vantaggi della più interessante posizione.

Egli additava a quando a quando le tendenze usurpatrici dell'Austria, la quale mirava a far tutta sua schiava la nazione italiana e più d'una volta scoviva le sue malvagie intenzioni con tentativi or più or meno palesi di incorporarsi il piccolo Piemonte.

D'altra parte additava il pericolo degli eccessi a cui la rivoluzione avrebbe potuto spingersi ove non fosse stata incamminata su una via di conciliazione che offriva alle legittime speranze un saldo appoggio.

Ma questa missione di moderatore della rivoluzione, che gli conferiva innanzi alla diplomazia europea un'autorità, una forza morale di gran peso, il governo subalpino l'esercitava in realtà all'interno con un zelo insopportabile di ogni transazione—e volle esercitarla anche quando il movimento italiano potè finalmente svilupparsi.

In luogo di accettare, mano mano che il concetto dell'indipendenza e dell'unificazione italiana entrava nelle vie dei fatti, la leale e franca adesione dei partiti onesti—che è a dire di tutte le forze vive del rivolgimento italiano—il governo si credette autorizzato dal successo delle armi a respingere il sentimento della maggioranza—si costituì come un partito—come tale si chiuse nella sfera di una consorteria che per essere il partito governante non cessava però d'essere una fazione esclusiva e intollerante d'ogni attività fuori della sua sfera, come sono tutte le sette.

Quindi è che appena liberata la Lombardia, il governo non cercò già quali fossero gli uomini in cui la pubblica opinione riponeva anticipatamente la sua fiducia; ma diede la cosa pubblica in mano a quella consorteria, che ne fece un monopolio di cui il governo stesso non fu all'ultimo a deplorare i risultati.

Nel riandare questi fatti noi non vogliamo risollevar sterili rancori retrospettivi; ma cerchiamo le cause vere di un dissidio che affligge tutti i buoni patrioti—andiamo studiando un sistema che si è riprodotto con un fatale uniformità a Firenze, a Bologna, a Napoli, a Palermo—e quanto più ha progredito nella applicazione, tanto più gravi fece sentire le sue conseguenze.

Al cominciare della guerra del 1859 noi troviamo una mirabile concordia che imprime all'azione della guerra una prodigiosa energia.

Il partito anche il più avanzato, quell'istesso contro il quale il governo subalpino non aveva risparmiato or palesi ed ora segrete ostilità, porta lealmente il suo concorso alla guerra contro lo straniero; ogni leale opposizione

si tace: nell'ora solenne della terza riscossa non rimane che il sanfedismo, a far voti contro la patria, voti irrisi dagli uomini, maledetti dal cielo.

Ma tosto dopo il subitaneo fine della guerra la doppia corrente delle idee si manifesta, e il governo ripigliando la natura e l'operare d'un partito solleva contro di sé le opposizioni non degli uomini estremi soltanto—sibbene anche dei più moderati, ma indipendenti.

Perchè si manifesta questa opposizione? Perché l'opinione pubblica si solleva contro una fazione che s'impone al paese—che lo aspreggia co' suoi modi assoluti—che all'assolutismo di una dominazione tirannica sostituisce le forme esclusive d'una setta—che impone i suoi membri, anche se non sono gli uomini domandati dalla situazione della cosa pubblica alla direzione degli affari.

L'opinione pubblica si solleva contro la pressione di individui che sentendosi deboli innanzi alla maggioranza del paese, cercano di fortificarsi negli elementi del passato, e sconoscono il concorso portato all'opera comune dalle mani di tutti.

La consorteria sollevata al potere in Lombardia dopo la battaglia di Magenta noverava, fuori di dubbio, uomini onesti e intelligenti—non diremo uomini superiori, perchè non ve n'erano nè sarebbero stati tollerati. Ma—precisamente come vedemmo più tardi a Napoli—essi erano impopolari, perchè esclusivi, perchè mossi da un unico agente, l'ambizione personale, perchè del patriottismo avevano forse il sentimento ma anche le intemperanti pretese—Uomini isolati dal resto dei compatrioti per tenersi stretti sulle soglie del potere e impedire altrui gelosamente l'accesso, i più di loro rappresentavano tutto lo zelo dei nuovi convertiti, personificavano tutta l'ira di parte perchè ripetevano i loro maggiori meriti o dalla accanita persecuzione o dalla volontaria diserzione.

Dopo le dolorose esperienze del 1848-49 il naturale accorgimento del popolo italiano aveva rilevato che senza concordia non si sarebbe mai più rialzata davvero l'Italia. Perciò nella guerra del 1859 l'Italia tutta si riuniva sotto un solo vessillo e al Programma dell'Italia libera con Vittorio Emanuele suo Re—tutti i veri Italiani aderivano di gran cuore.

Ma la politica governativa sollevava indi improvvidamente uomini, e segnava un indirizzo che pareva una provocazione, che risuscitava con estrema inopportunità vecchi rancori.

Noi sappiamo quali suscettività andiamo a ferire: ma appunto tali risentimenti ci dicono che cogliamo il lato vero della questione.

Se vogliamo consolidare l'opera che abbiamo eretto, se vogliamo una concordia vera, efficace, durevole bisogna cercare con lealtà e con franchezza le ragioni della discordia. Le quali non sorgono d'un tratto, ma sono la logica conseguenza di un erroneo sistema. — Nessuno ha mai dubitato del patriottismo del governo, ne ha preteso da lui l'assoluta infallibilità. — Si sono commessi errori da una parte e dall'altra — coll' esaminarli e rilevarli senza passione, senza prevenzioni, se ne traggono quegli insegnamenti che forniscono il criterio per l'avvenire.

COSE INTERNE

Il nostro giornale è oggetto in questi giorni di una singolare corrispondenza — Quasi ad ogni posta riceviamo un numero di lettere che giudicando i nostri articoli sulle dimostrazioni ultime, partono da principi completamente opposti.

Oggi che la calma si è fatta, il giudizio, noi crediamo, può e deve uscire spassionato — Gli uni ci rimproverano di aver mancato di riverenza e di patriottismo ponendo in discussione, anzi constatando l'impopolarità e l'inabilità del sig. Spaventa, e ci accusano di voler far causa comune cogli agitatori — Gli altri, con evidente contraddizione, dopo quanto abbiamo detto sull'inconcepibile capo d'un inconcepibile Dicastero, trovano che il sig. Spaventa ha guadagnato le nostre simpatie, dacchè noi abbiamo biasimate le ultime dimostrazioni.

Il vero è che quelle dimostrazioni ebbero la riprovazione generale — e questo indipendentemente dal sig. Spaventa, che è, e rimarrà, a quanto pare, impopolarissimo.

Il nostro pensiero è riassunto nella bella protesta che abbiamo pubblicata della guardia nazionale, la quale dividendo i casi dal funzionario, riprova quelli, senza rialzare questo.

Aggiungiamo che se la dimostrazione nelle sue prime e pacifiche manifestazioni è potuta essere ideata e promossa con onesti intendimenti, essa fu usufruita interamente poi da agitatori reazionari — E ciò abbiamo voluto, e vogliamo constatare in faccia all'Europa onde si sappia qual'è il partito che qui agita il paese.

Noi, davanti al pericolo, abbiamo sacrificate le nostre ripugnanze, e siamo lieti di averlo fatto. Se opinioni estreme, colle naturali loro intemperanze, ci giudicano da punti estremi contraddicendosi, a noi basterà pur sempre la testimonianza della nostra coscienza, e la convinzione di aver adempiuto al nostro dovere.

Bibliografia

La situazione delle Provincie Napolitane, e il riordinamento del Governo locale. Alcune considerazioni di Giuseppe Vacca vice-presidente del Senato:

Questo libro del sig. Vacca compendia vigorosamente i mali che travagliarono e travagliano queste provincie, e risalendo dagli effetti alle cause, ne svela le origini. Se il tempo e lo spazio ce lo avessero concesso, noi avremmo amato di studiare e di discutere senza passione, come fu sempre costume del nostro giornale, le opinioni riassunte in questo opuscolo. Che se qualche volta avremmo dovuto scostarci dall'onorevole scrittore in alcune apprezzazioni, siamo certi che avremmo pur sempre concordato seco lui nello scopo. Quando il bene del paese è il sentimento che ispira la pubblica discussione, le piccole variazioni d'opinioni non valgono che a maggiormente sviluppare la verità.

Quando il sig. Vacca mostra gli errori dei vari Governi succeduti dal 23 giugno, noi siamo interamente d'accordo con lui, e ci

gode di trovare alcune parole che rispondono all'opinione generale del paese, e alla nostra, come laddove egli dice: « I benefici della vittoria popolare vennero confiscati da una mano di audaci e di procaccianti, i quali si diedero ad una vergognosa pirateria di cariche, di lavori e di denaro. »

Questa fu la prima fase — poi vennero nuovi errori, e durarono, e durano tuttavia.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 25 aprile.

Il signor Griffith domanda al segretario per gli affari esteri, se il governo austriaco continua a dare asilo e a mantenere le truppe dell'ex duca di Modena nel territorio veneto, permettendo che sieno esse passate in rassegna colle loro armi, insegne e le altre mostre della sovranità in cospetto della frontiera italiana. Tale condotta del governo d'Austria costituisce certo una minaccia od un atto ostile verso l'Italia; ed egli desidera sapere, se il governo della regina ha ricevuto dal gabinetto di Vienna alcuna comunicazione a questo riguardo.

Lord John Russell. Dice in risposta che, secondo gli ultimi avvisi, le truppe del duca di Modena in numero di 3000 erano sul territorio veneto, e precisamente presso Bassano. Ma il governo della regina ha ricevuto continue assicurazioni, alcune delle quali assai recenti, che nè l'imperatore d'Austria, nè le sue truppe non hanno alcun disegno di entrare nei confini italiani. Il fatto che una parte delle truppe del duca di Modena sieno nel Veneto può essere considerato come una protesta del governo austriaco contro i cambiamenti avvenuti di recente in Italia. Ma io non posso aggiungere, dice lord John Russell, che ciò costituisca, come afferma il signor Griffith, una minaccia od una dimostrazione ostile; è però assai deplorabile che i titoli del duca di Modena sieno così riconosciuti dall'Austria, quando Modena è ora parte del nuovo regno d'Italia.

ROMA

L'Indépendance Belge rettifica in questo modo la notizia data dello sgombrò di Roma dalle truppe francesi:

« Se l'occupazione di Roma deve prolungarsi ancora oltre il mese di maggio, contrariamente a quanto fu detto dal nostro corrispondente di Londra, e ciò in seguito ad un incidente sopraggiunto nelle disposizioni dell'imperatore Napoleone, attivi negoziati però furono e sono ancora in corso per farla cessare.

« Le prime basi di questi negoziati erano quelle da noi indicate: esse furono quindi modificate in questo senso, cioè che le truppe francesi lascerebbero Roma e le italiane verrebbero a prendere posizione nelle vicinanze della città onde impedire ogni aggressione rivoluzionaria dal di fuori. In questo modo, se il governo pontificio è, come pretende, un governo reale ed abbastanza rispettato da poter sussistere senza la protezione straniera e da potersi ripromettere l'affezione dei suoi sudditi, egli resterà in possesso di tutti i suoi diritti. Se invece egli non gode la fiducia della popolazione in modo che alla menoma dimostrazione ostile debba cadere, le truppe regolari del re d'Italia saranno alla portata di proteggere la sua debolezza contro i possibili disordini di una insurrezione raccogliendo il potere caduto dalle deboli mani della corte romana.

« Pare che il gabinetto di Madrid abbia proposto altre basi, ma esse ci sono poco note per volerne parlare. D'altronde nella stessa città di Roma, nessuno pone in dubbio che le

truppe francesi non abbiano a partire in un'epoca non lontana, sia col consenso, sia senza consenso del papa, dappoichè il crescente eccitamento degli animi ed i sintomi di sfasciamento sempre più evidenti rendono inevitabile una soluzione.

— Il *Corriere Mercantile*, in un suo carteggio da Torino, ci dà un'altra versione sullo scioglimento della quistione romana. Ecco quanto leggiamo nel citato carteggio:

Ad onta che i giornali semi-ufficiali di Francia da qualche tempo in qua si sforzino a dichiarare che l'armata d'occupazione del Patrimonio di S. Pietro non sia punto per rientrare in Francia, io persisto più che mai ad annunciarvi probabile il contrario.

Il nostro Governo non ha mai cessato di fare pratiche presso quello di Luigi Napoleone onde indurlo a tal passo: l'opposizione inaspettata del Senato e del Corpo Legislativo ed il contegno minaccioso dell'Austria, hanno sempre consigliato l'Imperatore a rimandare a tempo più opportuno la soluzione di quella importante quistione.

Ora la cosa sarebbe giunta al punto da doversi prendere a tale riguardo una definitiva determinazione: giacchè le mene che si tengono a Roma per mantenere viva la reazione nelle provincie meridionali del Regno, ne impediscono la definitiva pacificazione. Gli ultimi conati retri a Napoli, miserabili ma tanto più scandalosi, daranno il tracollo.

Il conte di Cavour l'avrebbe dichiarato all'Imperatore, e di più gli avrebbe trasmessi documenti importanti dai quali apparirebbe chiaramente che la Corte di Roma è non solo il centro di tutte le mene reazionarie della penisola, ma che da quella città partono i capi, le armi ed i sussidii per le varie parti dell'Italia. A fronte di queste prove irrefragabili, pare che Luigi Napoleone sia risolto a non prestare più oltre al Governo pontificio un appoggio che in fin dei conti non serve ad altro che a far sgozzare inutilmente popolazioni che non domandano che di vivere tranquille sotto la tutela delle leggi. Ora, a quanto venemmi narrato, si sta combinando un progetto da presentarsi a Pio IX di comune accordo fra i due governi, respinto il quale i Francesi lasceranno il Patrimonio di S. Pietro, compresa Roma, e si ritirerebbero a Civitavecchia, per poi con loro comodo imbarcarsi per Marsiglia. Contemporaneamente i nostri occuperebbero le posizioni occupate da loro. Questa proposta consisterebbe nell'investire Vittorio Emanuele del Vicariato di quanto tuttora possiede il Papa, a cui quegli pagherebbe un annuo tributo: per le Legazioni poi, per le Marche e l'Umbria, il Regno d'Italia darebbe alla Corte di Roma una indennità per una volta tanto, il cui reddito servirebbe a mantenere quelle sinecure Cardinalizie e Prelatizie tanto care ai partigiani del potere temporale. — Pare che ora si stia combinando sulla cifra del tributo e delle indennità. — Siccome è da prevedersi un no rotondo da parte del Governo di Roma a tutte le proposte che gli verranno fatte in quel senso, i nostri soldati saranno quelli che avranno a risolvere tutte le difficoltà, senza essere noi per ora obbligati a metter mano al borsellino.

Queste notizie ve le dò con tutta riserva, sebbene abbia motivo a credere che siano non molto lungi dal vero.

— La *Persévérance* ha da Parigi, 26 :

Le notizie che riceviamo da Roma non recano per nulla il carattere della conciliazione. È possibile che tra i prelati che circondano il Santo Padre se ne trovino alcuni, i quali sarebbero disposti a concessioni; ma la grande maggioranza e lo stesso Santo Padre non lo sono punto. Il signor Gramont non godette di

molto favore laggiù, dacchè si dichiarò risolutamente contrario al soggiorno di Francesco II, causa di discordia nella corte di Roma e di maggiore ostinazione da parte del papa. Il signor Gramont verrà in permesso in Francia, e può darsi che, atteso l'attuale stato di Roma, più non vi ritorni. Si parla di nuovo, come del suo eventuale successore, del signor Bourqueney. « Mi si parla sempre di soluzione, avrebbe detto il papa; ma non v'è soluzione possibile per me, senza la restituzione de' miei Stati. Io non sono che un vecchio, ma non stenderò la mano a colui che m'ha rapito, non il mio bene, ma quello della Chiesa ».

Del resto, come mai vuoi ottenere una soluzione italiana, nazionale, da un potere che tiene presso di sé il rappresentante de' principi più contrarii al moto italiano, il re di Napoli? E non è a dire che questi consideri il suo soggiorno a Roma come transitorio. No, egli vi si è installato come nel suo ultimo rifugio, come in una nuova Gaeta meno pericolosa, d'onde ordina le turbolenze e la resistenza, d'onde si sforza d'incagliare la via al governo d'Italia. Egli rilascia passaporti portanti queste significative parole: *Cancellaria del Re di Napoli a Roma*. Quale effetto civile sperasi ottenere dalla riunione di codesti due principi, i quali trovansi in una condizione quasi identica rispetto al rimanente d'Italia?

Notizie Italiane

— Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 27 aprile:

Pare che il Ministero, d'accordo colla maggioranza, intenda di modificare il progetto Garibaldi in questo senso: — Di stabilire la permanente separazione della Guardia Nazionale in mobile e sedentaria: che della 1.^a debbano far parte tutti gl'individui che ne hanno i requisiti dai 21 ai 35 anni: che ogni Comune debba avere il suo Pelotone, Compagnia o Battaglione, a seconda della popolazione, stabilmente organizzato, per cui non resti più al Governo, in caso di bisogno, che spedire l'ordine di partenza. Le variazioni, cioè il passaggio dalla mobile alla sedentaria, si farebbe di mano in mano che il milite cesserebbe di avere le qualità necessarie per far parte della prima.

Questo progetto è così semplice, che in verità non si comprende come fino ad ora non sia stato messo in esecuzione. La Guardia Nazionale mobile avrebbe poi un armamento completo, fornitogli dallo Stato, e sarebbe tenuta agli esercizi in tutte le domeniche dell'anno. In sostanza sarebbe una 3.^a Categoria dell'armata, e formerebbe una vera riserva. La Storia degli ultimi anni del Primo Impero Francese è lì per attestare gli eminenti servigi resi all'esercito dalle *Coorti*, composte unicamente di Guardie Nazionali mobilizzate; ed il nostro Paese che può da un momento all'altro essere chiamato alle armi per difendere la propria indipendenza, e liberare per sempre l'Italia dalle orde straniere che la minacciano e la manomettono, è più che un altro in dovere di utilizzare tutte le sue risorse tanto nella difesa, quanto nell'attacco.

— Scrivono da Trieste, in data del 23 aprile, all'*Opinione*:

Dopo la nomina del nobile sig. de' Conti a podestà e dei signori dott. Cumano e Giuseppe Morpurgo a vice presidenti del Consiglio, ieri venne tenuta la prima seduta pubblica. Vi fu trattata la questione della lingua d'insegnamento. Il popolo s'affollava nelle gallerie della sala onde assistere alla importantissima discussione. Fu proclamato fra gli applausi di tutti gli astanti essere *Trieste città italiana*, e dovere per conseguenza la lingua d'insegnamento nelle scuole essere l'italiana.

Fino ad oggi tutti gli sforzi della popolazione perchè venisse riconosciuta la nostra nazionalità rimasero infruttuosi; oggi alfine venne proclamata la sacrosanta verità.

Chiusa la seduta, il podestà si recò al teatro Mauroner illuminato, ed al terminare della rappresentazione, il popolo l'attese, l'acclamò e l'accompagnò fino alla sua abitazione fra innumerevoli evviva. La folla esultante si portò poscia da tutti i consiglieri che nella seduta aveano dimostrato di essere degni cittadini e caldi patrioti, cioè dai signori dottore Cumano, dott. Nobile, dott. Calabi, dott. Pitteri, dott. Machlig, e Costantini. Costoro tutti direbbero sentite parole alla festeggiante moltitudine. Bisogna però notare che uno di essi avendo annunziato ch'entro 15 giorni l'imperatore venendo a Trieste, avrebbe sancito quanto fu deliberato dal municipio, il popolo a tali parole rispose con fischi. Quindi cotesta processione di gente, che ascendeva a circa 2000 persone, si recò sotto alle finestre dell'egregio avvocato Ortis nello intendimento di ringraziarlo per le molte prove di patriottismo date in questi ultimi giorni. La folla quindi si dirigeva fra le grida di viva la libertà, viva la patria, viva Trieste italiana, verso la casa dell'ex-podestà Tommasini proponendosi di regalarlo d'uno strepitosissimo *charivari*.

Ma ad un tratto tutti si videro contornati da baionette. Il direttore di polizia alla testa dei soldati intimò alla moltitudine di disperdersi. Questa gridò che prima dovesse ritirarsi la forza armata. Il direttore, vedendo di non poter fare altrimenti, ordinò alla truppa di allontanarsi. S'udirono nuovi e replicati evviva, ed il popolo disperdendosi, passò dianzi al gran corpo di guardia. L'ufficiale di ispezione affettando un atteggiamento provocatore, fu ripetutamente fischiato, sicchè egli fece uscire i soldati colla baionetta in canna, e fece sgombrare di tal guisa la piazza grande, ov'è sito appunto il corpo di guardia.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori sul seguente brano d'articolo che troviamo nell'*Opinion Nationale* di sabato, intorno alla Prussia ed alla Germania liberale. Il fatto che il giornale di Parigi afferma non può essere trascurato da chi vuol formarsi un esatto criterio della politica germanica in particolare e della europea in generale intorno all'Italia. E poichè siamo in proposito noteremo come anche la nostra seconda alleata, l'Inghilterra, si tenga molto in sospetto dal preponderare eccessivo dell'alleanza francese, che mette l'Italia non per anco armata alla piena balia degli interessi e della politica francese.

Or ecco l'articolo enunciato dell'*Opinion Nationale*:

Se prestiamo fede a certe lettere di Berlino, la Prussia non sarà l'ultima a riconoscere il nuovo regno d'Italia.

Le relazioni fra il governo del re Guglielmo e quello del re Vittorio Emanuele sono perfette.

I passaporti che hanno in capo il magnifico titolo decretato dal Parlamento di Torino a sua maestà italiana sono accolti col più gran favore in tutte le cancellerie prussiane.

L'Austria ha esauriti gli ultimi spedienti della sua diplomazia nei negoziati che ebbero per pretesto il comando in capo dell'armata federale, ma nei quali si trattava in realtà di trascinare la Prussia in un'alleanza contro l'Italia, e di porre il territorio veneziano sotto la protezione armata della Confederazione Germanica.

Finalmente, giova ripeterlo, perchè debbe parere assai straordinario a coloro i quali con occhio attento hanno seguito la politica della

Prussia, sin da quando ella prese, nel '59, il contegno minaccioso ch'essa tuttora conserva, il gabinetto di Berlino sarebbe deciso di riconoscere il nuovo regno d'Italia, salve alcune riserve rispetto a Venezia.

Quanto a queste riserve esse debbono, a quanto pare, riguardar meno l'Italia che la Francia, di cui la Prussia non vuole assolutamente tollerare un nuovo intervento. Gl'Italiani liberino la Venezia coi propri mezzi diplomatici o militari, la Prussia non vi frapporrà ostacolo; ma se la Francia manda un solo dei suoi soldati innanzi alle fortezze del quadrilatero, il re Guglielmo sguainerà tosto la sua grande sciabola di guerra. In tutto ciò vi sono dei punti di contraddizione che noi non cercheremo di spiegare; noi diremo solo che tale è la politica che prevale a Berlino. Non si richiede una vista molto acuta per vedere che gli uomini di stato prussiani, con quella grossolana finezza, che loro è propria, vorrebbero conciliare le esigenze del liberalismo tedesco, di cui portano l'emblema, col desiderio ed anche colla passione, ch'essi nutrono di conservare il quadrilatero e la Venezia fra gli artigli dell'aquila germanica.

Essi sono persuasi che i soldati dell'Austria, dietro le formidabili fortezze, sono assai abili carcerieri, e che non v'ha luogo a temere per l'Alemagna, che l'Italia possa dopo un lungo tempo strappare di propria forza dalla loro prigione gli schiavi della Venezia. Per essi, adunque, tutto si riduce ad impedire che la Francia aiuti gl'italiani in questa suprema redenzione; ed è perciò appunto che essi ci fanno travedere in un nuovo intervento una specie di *casus belli* per tutta l'Alemagna.

Notizie Estere

— Al dire dei fogli officiosi di Berlino, nei ritrovi diplomatici di quella città si tiene certo e vicino un accomodamento tra il governo austriaco e l'Ungheria. « S'intende da sé (aggiungono quei periodici) che ciò si otterrà col fare all'Ungheria ampie concessioni, che pochi mesi fa si credevano impossibili a Vienna, come sarebbe quella di un ministero ungherese indipendente ». Concludono poi col dire che due cose contribuirono principalmente a questo risultato: le angustie del governo austriaco e i consigli del barone Hübner.

La *Presse* di Vienna osserva in tale proposito:

« Non sappiamo sino a qual punto siano queste pratiche; tuttavia il lungo indugiare della dieta ungherese a costituirsi dà luogo alla supposizione che essa cerchi, quasi con mezzi artificiali, di tirare in lungo per aspettare l'esito delle trattative.

« La riscossione dei tributi, che è divenuta così difficile nell'Ungheria, sarà fatta per l'avvenire da un commissario di finanza, il quale visiterà un dopo l'altro i comuni, scortato da molta forza militare, e intimerà il pagamento entro tre giorni con minaccia dei mezzi esecutivi. Si prevede che ne nasceranno gravi conflitti ».

— Un carteggio del *Nord*, da Pesth 21 aprile, contiene quanto segue:

« Pesth è calma e pacifica, perchè si ha la certezza che non si troverà in tutta la dieta un solo membro magnato o rappresentante d'ordine inferiore che voglia recarsi al consiglio dell'impero. Si è calmi perchè è noto che nessuno vorrà transigere al prezzo di un solo paragrafo della costituzione. Il maresciallo Benedeck potrà rinnovare a suo beneplacito le declamazioni che hanno eccitato contro di lui tanti richiami. Dopo i magiati riuniti a Pesth, il comitato di Sarus ha protestato anch'esso contro la politica del generale.

« Se i nobili sono carichi di debiti come lo

pretende il generale, dice la protesta, egli non deve ignorare che l'accusa ricade sul governo poichè la miseria dei nobili si deve all'opera sua. Dodici anni di misure spogliatrici, e di un sistema di dissipazione dovevano fruttare l'indigenza: ed ora per difendere queste misure del governo il generale lancia delle invettive contro i nobili? »

Parlando poi del banchetto che ebbe luogo tra Rumeni ed Ungheresi a Szoluk, il corrispondente dice; « Il pensiero al quale furono ispirati i brindisi che si fecero si riassume in queste parole; Gli ungheresi combattono per la stessa libertà per cui combattono i loro amici, gli italiani; i rumeni, fratelli degli ungheresi, non possono perciò farsi gli strumenti dei nemici d'Italia, alla quale sono riuniti dal legame di una comune origine ».

— Scrivono alla *Perseveranza* da Monaco, 24 aprile:

Il duca Tascher de la Pagerie, grande cerimoniere alla corte di Parigi e parente di Napoleone, è tra noi, e fu ricevuto in udienza speciale dal re. Alla sua venuta si sparsero varie voci, che non hanno alcun fondamento. Egli venne a visitare i suoi possedimenti e sua figlia, or ora sposata col principe Thun e Taxis, e in pochi giorni farà ritorno al suo posto.

In questi giorni si aspetta S. A. R. il conte di Trani da Roma, il quale viene a vedere la sua promessa sposa, ma da quello che sento, il matrimonio non si farà prima del prossimo autunno. Però S. M. diede di già l'assenso, per cui non havvi più nessun dubbio. Anche il matrimonio dell'altra sorella dell'ex-regina di Napoli col fratello dell'imperatore d'Austria l'arciduca Vittore non si farà molto aspettare.

Alla Dieta federale venne deciso, che debbansi subito costruire 50 cannoniere per difendere le nostre coste; 40 sono destinate per il mare del nord, e 10 pel mare Baltico. Abbiamo anche tra noi una commissione militare mista, speditaci dalla stessa Dieta, la quale ha l'incarico di visitare le nostre vie ferrate e quelle degli altri Stati, e riferire tosto alla Dieta stessa sulla capacità e bontà dei materiali da trasporto e dei vagoni; laonde pare che nel seno della Dieta stessa si creda inevitabile la guerra. Non abbiamo mai ricevuto tanti ordini dalla medesima come in questi ultimi tempi. — Il passaggio di cannoni rigati e di materiale da guerra per la fortezza è continuo.

Abbiamo tra noi il generale carlista Cabrera, e pare che la sua venuta non sia senza qualche importanza. — Parlasi di un abbozzamento che egli avrebbe avuto colla moglie del nostro principe Adalberto, che, come ognuno sa, è un infante di Spagna. Vi riferisco, ciò che si dice senza rendermene garante.

RECENTISSIME

Il signor di Lesseps è giunto a Torino; egli si recò a far visita al senatore Paleocapa.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 28 aprile:

I deputati delle provincie napoletane si riuniranno questa sera per discutere intorno alla grave situazione in cui versa quella parte d'Italia. Essi intendono chiedere al governo se creda, o no, conveniente, in presenza dei recenti fatti, di protestare energicamente contro la corte di Roma, e d'insistere presso il gabinetto delle Taileries per una pronta soluzione della vertenza romana.

Eglino sono persuasi essere erroneo il credere che Francesco II si allontani da Roma prima che le nostre armi siano alle porte di quella città; e quindi, come tutti gli altri Ita-

liani, insistono per la pronta effettuazione del possesso di Roma.

Circa al Governo di Napoli, gli onorevoli deputati napoletani propongono di chiedere al Ministero se esso creda opportuno di valersi dei poteri eccezionali, e per parte loro dichiararsi pronti ad accordarglieli. Noi speriamo che non debbasi addivenire a sì grave misura, e nutriamo fiducia che l'opera perseverante degli uomini intelligenti varrà a rimuovere colà gli ostacoli che ora vi si lamentano, senza aver bisogno di scostarsi dagli ordini costituzionali.

Intanto si aspetta con ansietà nel foglio ufficiale la lista dei nuovi funzionari prescelti al governo delle varie provincie napolitane: ci si dice che l'elenco di questi governatori e intendenti non tarderà a venir pubblicato, e fra i governatori designansi i nomi di Rolland, Guicciardi, Mayr, Ranuzzi, ecc.

— Scrivono da Roma al *Movimento*:

I nostri giovani studenti si comportano con un'energia superiore all'età e sono oggetto di ammirazione per noi, d'orgoglio per le loro madri, per queste Cornelle del tempo nostro. Molti fra essi sono andati a raggiungere le insegne del nostro cavalleresco Masi, che comanda i cacciatori del Tevere. Altri già si preparano a seguirli, esuli sedicenni! Quando ritorneranno questi infelici giovanetti alle case loro? Ce lo dicano i francesi, ce lo dica il conte di Goyon che sta sempre ordinando rassegne e feste militari ai sanfedisti ed agli augusti Coniugi di Gaeta.

A proposito degli augusti coniugi, Francesco II non può capir nella pelle per la contentezza che gl'ispira lo stato della consorte e la speranza di un erede. L'ex-regina, secondo si narra, è in grandi incertezze pel nome da darsi al nascituro, e l'arguzia romana ne ha tolto il pretesto per mettere in giro il seguente epigramma:

Il nome per la vostra creatura
Vel dà, madama, il popolo romano;
In ricordanza delle viate mura
Non potreste chiamarlo Gaetano?

— Si legge nella *Presse* di Vienna:

« Il consiglio dell'impero che sta per aprirsi non rappresenterà tutte le provincie austriache al contrario del concetto che ebbe l'autore della costituzione di febbraio: i rappresentanti dell'Ungheria, della Croazia e della Transilvania mancheranno nelle due camere. A fronte della monarchia austriaca l'Ungheria ha presa un'attitudine quasi ostile; si direbbe che un'armata ungherese vittoriosa abbia scacciati i soldati e funzionari austriaci dall'Ungheria, e che l'Ungheria, completamente libera, discuta con la casa d'Austria le condizioni alle quali il paese, ridivenuto sovrano, consentirebbe a rimettersi sotto la supremazia dell'antica dinastia. Ecco il vero stato delle cose: questo stato è triste, ma nol sarebbe meno quando noi lo dipingessimo sotto colori più ridenti ».

— Il Governo russo continua a far pesare sulla Polonia disgraziata un regime di compressione eccessivo. Varsavia dal giorno 8 è divisa in quattro circondarii, a ciascuno dei quali soprintende un generale, incaricato di mantenere l'ordine. Questi quattro generali, fra i quali figura il generale Kruffel, sono sotto gli ordini del generale Liprandi. Si assicura che gl'impiegati di polizia hanno dei mandati in braccio che loro permettono d'arrestare, o di espellere tutte quelle persone che loro sembrano sospette.

Le truppe sono sempre accampate nelle strade, ma più non s'ode parlare d'atti di violenza. Il tifo fa delle stragi fra la guarnigione. I

prigionieri politici, rilasciati nel mese di marzo, furono di bel nuovo arrestati. Il direttore dei culti inviò una circolare ai governatori, che loro prescrive d'arrestare e giudicare quelli ecclesiastici, che colle loro prediche contribuiscono a sollevare gli animi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 27 aprile.

Lunedì verrà cantato il *Te Deum*, indi si farà l'insediamento de' presidenti delle due Camere del Consiglio dell'Impero, mediante S. A. I. l'Arciduca Rainieri, e si darà il giuramento da' deputati. La solenne apertura del Consiglio sarà fatta da S. M. l'Imperatore, soltanto dopo costituite le Camere.

Vienna, 27 aprile.

Pietroburgo 27. — Pietro Gortschakoff, membro del Consiglio dell'Impero, fratello del governatore della Polonia, fu congedato per un anno, e cinquantasette generali vennero posti in ritiro.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 28 aprile (sera).

Si prolungarono le sedute del Corpo legislativo fino al 5 giugno.

Mercoledì avrà luogo il processo dello stampatore della lettera del duca d'Aumale.

Nell'occasione in cui si diede la Costituzione a Tunisi, si fecero delle feste. Wood, console inglese a Tunisi, parte per una missione in Siria.

■ *Pays* smentisce che truppe austriache sieno pronte a passare il confine.

I corsi dell'Università di Kiew sono proibiti, in conseguenza delle manifestazioni incensanti degli studenti a favore della Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 1 (sera)

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per la istituzione di una cassa degl'invalidi della Marineria mercantile che fu approvato.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1. Sarajevo. I Consoli sono entrati il 26, giorno da cui fu levato il blocco.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1. — Lisbona — Rio Janeiro 9. Uno spaventevole terremoto ha distrutto una parte di Mendoza nella Repubblica Argentina. Il numero delle vittime è di 7000 — 2000 case abbattute. Le perdite ascendono a 35 milioni di franchi.

Madrid 30 — L'Imperatrice d'Austria giunse a Cadice.

Correspondencia. L'Imperatore Napoleone si è congratulato colla Regina per la riunione di San Domingo.

BORSA DI NAPOLI — 2 Maggio 1861

5 0/0 — 76 1/8 — 76 1/8 — 76 3/8.

4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.

Siciliana — 76 — 76 — 76 1/8.

Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore